

I LIBRI DI TORCIVIA E MIDOLO SUL CAPPUCCINO VISSUTO TRA IL 1864 E IL 1886: ESEMPIO PER I GIOVANI

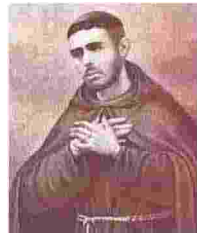
La santità "normale" di fra' Giuseppe Maria da Palermo

GIUSEPPE MATARAZZO

«Io sento in me un ardente desiderio di farmi santo: io ho fame e sete della giustizia...». Fra' Giuseppe Maria da Palermo è un novizio cappuccino nato a Palermo il 2 febbraio 1864 e morto il primo gennaio del 1886, a soli 22 anni, per una polmonite, nel fiore della sua giovinezza, proprio in odore di santità. L'espressione con cui da sempre lo si ricorda è «da monello a santo». Vincenzo Diliberto, questo il suo nome di battesimo, trascorse l'infanzia in vari istituti della città, manifestando ovunque un temperamento irrequieto e ribelle. Il padre, ingegnere del genio civile, lo portò al convitto San Rocco, affidandolo alla severità di don Colavincenzo. Qui Vincenzo conobbe l'amore di Dio e iniziò una nuova vita di fede e di preghiera, la Parola di Dio gli apriva orizzonti nuovi e rispondeva ai tanti "perché" che riempivano la sua anima. Si abbandonò a duri esercizi di penitenza, rinunciando al cibo e al sonno, ma pian piano sentiva che Dio lo chiamava a qualcosa di più forte. Ed eccolo tre anni in seminario a Palermo e poi novizio cappuccino nel convento di Sortino, in provincia di Siracusa, dove si formavano i frati minori cappuccini dell'isola.

Una santità d'altri tempi, ma che parla ancora oggi e che per la comunità francescana di Sortino (dove si trova la sua tomba) e siciliana, è un modello per parlare ai giovani e indicare una strada possibile. Lo dimostra l'uscita di due nuovi volumi che richiamano la figura del giovane novizio cappuccino. Padre Mario Torcivia, sacerdote della chiesa palermitana, ordinario di Teologia spirituale allo Studio Teologico San Paolo di Catania e consultore presso la Congregazione delle Cause dei Santi ha pubblicato *Vincenzo Diliberto. Fra Giuseppe Maria da Palermo ofm cap. Biografia e scritti* (Rubettino, pagine 436, euro 28): «Tra i tanti alunni che dal 1951, anno dell'apertura, si sono formati nel seminario arcivescovile di Palermo, alcuni meritano di essere particolarmente ricordati per i processi di beatificazione e canonizzazione in corso - ricorda Torcivia -: il beato don Pino Puglisi (1937-1993), il venerabile servo di Dio Pietro Di Vitale (1911-1940), i servi di Dio don Giovanni Battista Sidoti, vicario apostolico del Giappone, morto martire a Tokyo (1667-1714), don Giovanni Messina (1871-1949), don Vittorio Sal-

meri (1921-1954) e Vincenzo Diliberto (1864-1886), morto nel noviziato di Sortino (Siracusa) con il nome di fra' Giuseppe Maria da Palermo, perché desideroso dopo essere stato alunno del seminario di diventare frate minore cappuccino. Una esperienza spirituale di *sequela Christi*». Su *Fra Giuseppe Maria da Palermo. Novizio cappuccino* (You-



Fra' Giuseppe

canprint, pagine 100, euro 9,50) si sofferma anche il vice postulatore della causa si beatificazione e canonizzazione, il giovane padre cappuccino Vittorio Midolo, della fraternità di Augusta, che da anni si spende per valorizzare la figura di fra' Giuseppe Maria, che pur nella sua semplicità, rappresenta «una significativa espressione della spiritualità cappuccina della Sicilia di fine 800». Midolo, cresciuto all'ombra di fra Giuseppe, nel convento di Sortino, ripercorre la vita del servo di Dio attraverso le principali fonti e gli scritti lasciati dal rettore del Seminario arcivescovile di Palermo, il canonico Giuseppe Ferrigno, dal sacerdote palermitano e compagno di seminario Ignazio Torregrossa e dal padre cappuccino Samuele Cultrera. Un testo divulgativo volto a mantenere vi-

va la memoria di fra' Giuseppe Maria, le cui «virtù - sottolinea - non passano inosservate e la cui fama di santità non si è estinta, sebbene siano trascorsi più di cento anni dalla sua nascita al cielo». «La vita di fra Giuseppe Maria - aggiunge Midolo - non è costellata da eventi prodigiosi, nessun "effetto speciale" nel vissuto del giovane novizio cappuccino; ma è forse questo a renderne meno "speciale" il cammino di santità?». Illuminanti in tal senso sono le parole di papa Francesco nell'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*: «Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente, la santità "della porta accanto", la classe media della santità». «Proprio questa santità "ordinaria", ma che nulla ha di ordinario - riprende Midolo - risplende nella vita di fra Giuseppe Maria». Quando le campane del convento di Sortino, l'1 gennaio 1886, suonarono a martello per annunciare la morte del novizio, il popolo dei fedeli arrivò a folti gruppi. Tutti dicevano: «È morto un santo». Il corpo di fra Giuseppe Maria per giorni non manifestò segni di decomposizione, anzi emanava «una soave fragranza di zagara». I fedeli non hanno mai cessato di invocarlo, ottenendo grazie numerose. Un esempio per i nostri giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

